

**Zeitschrift:** Bollettino della Società storica locarnese  
**Herausgeber:** Società storica locarnese  
**Band:** 21 (2017)

**Artikel:** La comunità riformata locarnese del Cinquecento : un gruppo permeabile tra corporazioni ermetiche e riconfigurazione delle élite  
**Autor:** Kessler, Alex  
**DOI:** <https://doi.org/10.5169/seals-1034013>

#### **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

#### **Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

#### **Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

**Download PDF:** 02.02.2026

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

# La Comunità riformata locarnese del Cinquecento

Un gruppo permeabile tra corporazioni ermetiche  
e riconfigurazione delle élite

ALEX KESSLER

In quest'anno di celebrazione del cinquecentenario della Riforma protestante sembra doveroso rievocare il suo impatto, tutt'altro che marginale, sul borgo di Locarno, dove si costituì una fiorente comunità di circa duecento persone. La Riforma locarnese ebbe pure una rilevanza particolare poiché fu l'unico luogo, in tutto il baliaggio a sud delle Alpi, in cui essa riuscì a costituire un gruppo i cui leader rivendicassero apertamente la propria fede; a Lugano o a Bellinzona, le persone interessate a certe idee riformate si limitavano a poche anime che, formalmente, non si distaccavano dalla Chiesa cattolica<sup>1</sup>. Questa valenza particolare di Locarno è stata riconosciuta a livello internazionale dalla Comunione di Chiese protestanti in Europa che le ha conferito, lo scorso 10 febbraio 2017, il titolo di "Città europea della Riforma".

Lo scopo di questo contributo è di soffermarsi sulle cause e sulle caratteristiche all'origine dello sviluppo, persistente, della Comunità riformata locarnese, arrestato solo dalla drammatica espulsione di coloro che si rifiutarono di abiurare. Per svolgere la presente ricerca attingeremo, da una parte, alla ricca bibliografia costituitasi sul tema sin dall'Ottocento, grazie alla meticolosa ricerca dello storico zurighese Ferdinand Meyer<sup>2</sup>, e dall'altra, presteremo molta attenzione a recenti studi sui mutamenti sociali avvenuti a Locarno nella prima metà del Cinquecento<sup>3</sup>. Infine, cer-

<sup>1</sup> D. CANTIMORI, *Eretici italiani del Cinquecento, ricerche storiche*, Firenze 1978, pp. 247-248; A. CHENOU, *Taddeo Duno et la Réforme à Locarno*, in «Archivio Storico Ticinese» n. 47 (1971), p. 237.

<sup>2</sup> F. MEYER, *La comunità riformata di Locarno e il suo esilio a Zurigo nel XVI secolo*, Roma 2005 (trad. ted.: *Die Evangelische Gemeinde in Locarno, ihre Auswanderung, nach Zürich und ihre weitern Schicksale. Ein Beitrag zur Geschichte der Schweiz in Sechzehnten Jahrhundert. Nach bisher meist unbenutzten handschriftlichen Quellen*, Zürich 1836).

<sup>3</sup> Cfr. G. WIELICH, *Das Locarnese im Altertum und Mittelalter. Ein Beitrag zur Geschichte des Kantons Tessin*, Bern 1970; Id., *Il Locarnese negli ultimi tre secoli del Medioevo. Dal Barbarossa al dominio svizzero*, Bellinzona 1974, estr. da «AST» 1966-1973 (trad. ted.: *Das Locarnese in den letzten drei Jahrhunderten des Mittelalters*, in *Das Locarnese im Altertum und Mittelalter...*); L. BROILLET, *Economia e società a Locarno nei secoli XV e XVI*, tesi di laurea all'Università degli studi di Milano, Facoltà di lettere e filosofia, 2005-2006, rel. Prof.ssa P. Mainoni; Id., *Il rinnovo delle élite locali*, in «Bollettino della SSL» n. 16 (2013), pp. 115-128; Id., *A cavallo delle Alpi. Ascese, declini e collaborazioni dei ceti dirigenti tra Ticino e Svizzera centrale (1400-1600)*, Milano 2014.

cheremo di teorizzare l'apporto della Comunità riformata in termini di coesione e di divulgazione di una spiritualità rinnovata mediante gli strumenti sociologici di analisi della religione e del “gruppo primario”<sup>4</sup>. Con quest'approccio intendiamo evidenziare come la Riforma locarnese sia stata alimentata da più fattori, tra i quali spicca la riconversione della nobiltà locarnese in attività commerciali e l'emergenza di un nuovo ceto mercantile, composto da persone facoltose di vari strati sociali, che riuscì col suo dinamismo a trascendere la chiusura della corporazione dei nobili e dei borghesi e a costituire una nuova istituzione vicinale: i Terrieri. Considerando le forti dinamiche che fanno da sfondo a tale periodo storico, analizzeremo la progressiva costituzione della Comunità riformata iniziando dal circolo della scuola di Giovanni Beccaria fino all'organizzazione di una cerchia semi clandestina.

### **L'*humus* locarnese, una particolare predisposizione**

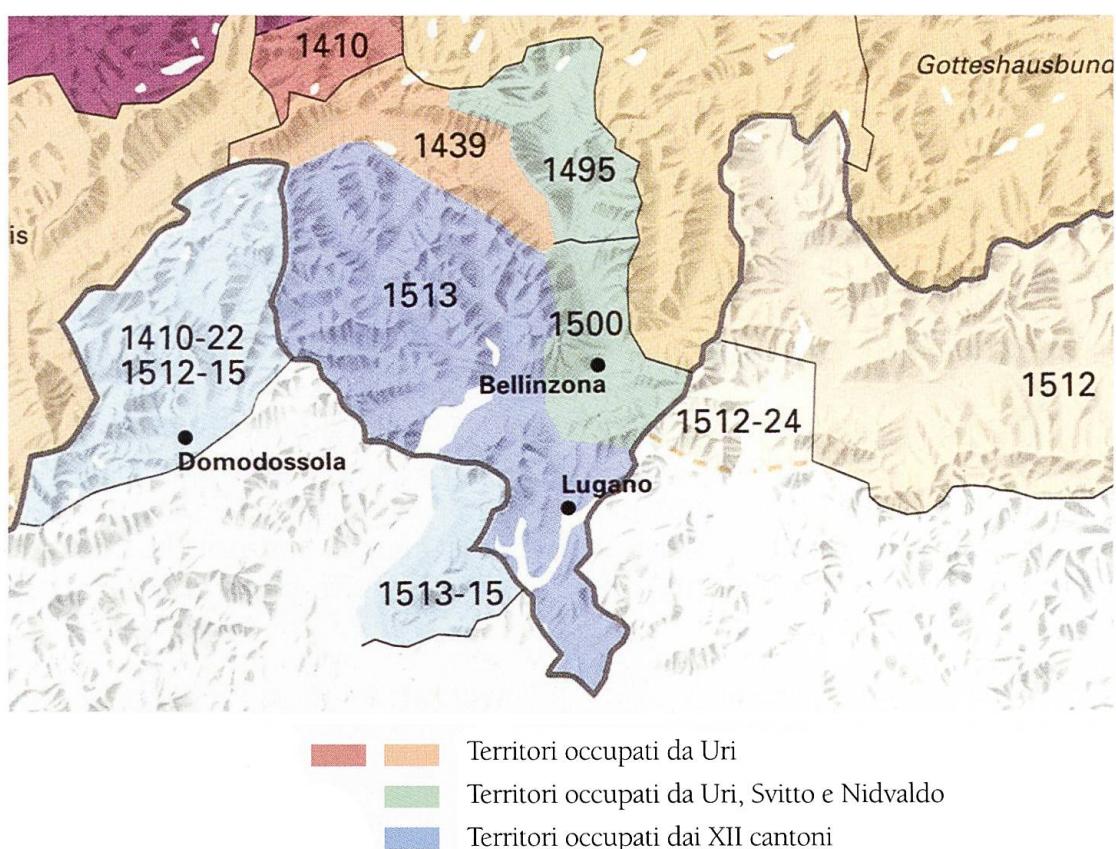
Per circoscrivere meglio le dinamiche e le articolazioni all'origine della Riforma locarnese, vorremmo cominciare col definire quali aspetti contribuirono a favorire il suo radicamento nel solo borgo verbanese. Una variabile senz'altro influente fu quella politica, ossia la presenza di cantoni protestanti tra i sovrani del baliaggio locarnese. Occorre infatti tener presente che l'origine degli attuali otto distretti ticinesi risale alla configurazione dei territori conquistati, tra il XV e l'inizio del XVI secolo, da diversi gruppi di cantoni<sup>5</sup>. La Leventina, di sola proprietà urana, come pure la Valle di Blenio, la Riviera e il Bellinzonese, sotto il dominio dei *Waldstätten*, erano baliaggi governati da cantoni rimasti rigorosamente cattolici. La situazione fu invece diversa per le altre quattro prefetture (Lugano, Mendrisio, Locarno e Valle Maggia). Queste furono dette Comuni poiché fra i dodici possessori vi erano sette cantoni cattolici (Uri, Svitto, Unterwalden, Lucerna, Zugo, Friborgo e Soletta), quattro città riformate (Zurigo, Basilea, Berna e Sciaffusa) e Glarona, un cantone biconfessionale<sup>6</sup>. Questa sovranità era rappresentata da un balivo, nominato a turno da uno dei cantoni sovrani per una durata di due anni. Il suo potere consisteva nell'amministrare la giustizia, riscuotere le tasse e sorvegliare lo svolgimento dell'amministrazione. La brevità del suo man-

<sup>4</sup> Cfr. J. WACH, *Sociologia della religione*, Bologna 1986 (trad. ingl.: *Sociology of Religion*, Chicago 1944); M. S. OLMSTED, *I gruppi sociali elementari*, Bologna 1978 (trad. ingl.: *The Small Group*, New York 1959).

<sup>5</sup> Cfr. G. WIELICH, *Das Locarnese im Altertum...*, pp. 439-493; M. VIGANÒ, *Il cielo di Marignano*, a cura di R. ROSELLO, M. VIGANÒ, Milano 2015, pp. 25-54.

<sup>6</sup> O. WEISS, *Il Ticino nel periodo dei baliaggi*, Locarno 1998 (trad. ted.: *Die tessinischen Landvogteien der XII Orte im 18. Jahrhundert*, Zürich-Selnau 1914).

dato e la non conoscenza dell'idioma locale limitavano però il suo potere effettivo, soprattutto se si trattava di un protestante, poiché in tal caso doveva pure fare i conti con l'ostilità del cancelliere, detto anche landscriba, il quale era eletto a vita e svolgeva la funzione cardine di redigere i documenti e fare da interprete al balivo. Raffaello Ceschi precisa come «i balivi riformati subivano la sorveglianza a vista di un ufficiale subalterno, il cancelliere o landscriba, che per tradizione era cattolico e [...] riferiva sul suo comportamento ai soli cantoni cattolici»<sup>7</sup>. Questo indeboliva maggiormente il margine di manovra già ridotto dei quattro cantoni riformati poiché le decisioni importanti erano prese dalla maggioranza dei delegati riuniti almeno una volta all'anno nella Dieta di Baden<sup>8</sup>.



Le conquiste territoriali dei confederati a sud delle Alpi, tratto da: W. MEYER, H. D. FINCK, *La Suisse dans l'histoire 700-1700*, tomo I, Zürich 1995, p. 94 (dettaglio).

- <sup>7</sup> R. CESCHI, *La Lombardia svizzera*, in *Storia della Svizzera italiana. Dal Cinquecento al Settecento*, a cura di R. CESCHI, Bellinzona 2000, p. 24.
- <sup>8</sup> Cfr. M. TAPLIN, *The Italian Reformers and the Zurich Church, c. 1540-1620*, Aldershot 2003, pp. 69-70; S. CANEVASCINI, *L'esilio dei protestanti locarnesi*, saggio introduttivo di R. HUBER, Locarno 2005, pp. 104, 124.

Il peso delle quattro città evangeliche non era però privo d'impatto poiché nei baliaggi retti da soli cattolici, il protestantesimo era pressoché inesistente; nondimeno, ciò non tiene conto dell'assenza di adesioni conosciute nel baliaggio della Valle Maggia e nei villaggi circostanti Locarno<sup>9</sup>. Bisogna dunque ricercare altri aspetti tra cui la polarizzazione tra borgo e campagna, elemento già considerato da diversi autori che rilevano uno sviluppo maggiore della Riforma in ambienti prevalentemente urbani, legati agli scambi culturali che accompagnano i traffici commerciali<sup>10</sup>.

La pertinenza della variabile di differenziazione tra centro e retroterra sembra trovare un'ulteriore conferma nella presenza di una semente riformata in entrambe le regine del Verbano e del Ceresio, ossia nelle due cittadine lacustri che fungevano da rilevanti centri mercantili e che vantavano un proprio mercato: Locarno e Lugano. Locarno, posta quasi in capo al Lago Maggiore, serviva infatti da tramite fra la via lacuale e quella fluviale, che collegavano, con relativa facilità, Milano, Genova, Venezia e il Passo del San Gottardo, che conduceva alle principali città svizzere e tedesche<sup>11</sup>. Lugano, a sua volta, vantava un'economia dinamizzata da una ricchissima fiera del bestiame<sup>12</sup>. I due borghi erano dunque entrambi centri dinamici, sebbene, a quanto pare, a livello politico, l'interesse dei cantoni sovrani fosse stato più orientato verso Lugano; ciò è deducibile dal maggior prestigio conferito al suo balivo che, vantando il titolo di Capitano Reggente, poteva, in caso di guerra, assumere il comando delle milizie dei quattro baliaggi comuni<sup>13</sup>. Inoltre, tale preferenza era pure riconoscibile nell'ordine dei turni delle ispezioni annuali dei sindicati (ambasciatori dei cantoni sovrani) che cominciava sempre da Lugano, prima di recarsi rapidamente a Locarno<sup>14</sup>. Occorre però precisare che

<sup>9</sup> Cfr. R. PFISTER, *Um des Glaubens Willen. Die evangelischen Flüchtlinge von Locarno und ihre Aufnahme zu Zürich im Jahre 1555*, Zollikon-Zürich 1955, p. 92; A. CHENOU, *Taddeo Duno...*, p. 275.

<sup>10</sup> Cfr. B. SCHWARZ, *I baliaggi italiani nell'epoca dei conflitti religiosi*, in *Storia della Svizzera italiana. Dal Cinquecento al Settecento*, a cura di R. CESCHI, Bellinzona 2000, p. 76; S. CANEVASCINI, *L'esilio dei protestanti...*, p. 89.

<sup>11</sup> Cfr. G. C. ZIMOLO, *Canali e navigazione interna dalle origini al 1500*, in *Storia di Milano*, vol. XIV, Milano 1960.

<sup>12</sup> Cfr. G. NEGRO, *Un borgo prealpino in età moderna. Momenti di storia luganese all'epoca dei baliaggi*, Lugano 2006, p. 81.

<sup>13</sup> Cfr. O. WEISS, *Il Ticino...*, p. 40; E. POMETTA, *Storia di Lugano. Storia politica, economica e culturale*, Lugano 1975, pp. 109-112.

<sup>14</sup> Il sindacato o sindacato era l'organo con cui i cantoni sovrani controllavano annualmente il governo e l'amministrazione del baliaggio. Era composto di dodici membri – uno per ogni cantone sovrano – detti Sindacatori o Ambasciatori, e in estate si riuniva a Lugano e rapidamente a Locarno per verificare l'operato del balivo e giudicare in appello le cause da questi già esaminate. O. WEISS, *Il Ticino...*, p. 36-39.

queste onorificenze erano conseguenti a maggiori sacrifici poiché Lugano, in quanto baliaggio più popoloso, in caso di guerra doveva fornire 400 uomini armati, mentre Locarno ne doveva fornire solo la metà<sup>15</sup>.

Locarno e Lugano erano dunque cittadine aperte verso l'esterno, ma è interessante rilevare come non fu il borgo più in vista rispetto ai cantoni sovrani ad essere quello maggiormente toccato dalla Riforma, bensì, come puntualizza Ceschi «la Riforma non è stata introdotta nei baliaggi italiani per iniziativa deliberata dei cantoni protestanti, ma che vi è penetrata da sud»<sup>16</sup>.

Questa diffusione è principalmente dovuta a conventuali italiani che, essendo in grado di leggere il latino, desideravano superare certe incertezze dottrinali precise solo col Concilio di Trento e che ricercavano nella Riforma la libertà di accedere alle Scritture e a Dio senza l'intermediazione della Chiesa<sup>17</sup>. Joseph Lortz ricorda come le guerre del cattolissimo Carlo V, atte a scacciare i francesi dall'Italia settentrionale, diedero fiato, da un lato, ai principi territoriali tedeschi per consolidare la Riforma, dall'altro, costrinsero i Riformati italiani ad andare in esilio<sup>18</sup>. Questi ecclesiastici italiani contribuirono a diffondere la semente riformata; e Locarno e Lugano erano due cittadine che ben si prestavano a tale scopo, dato che vantavano, numerosi conventi e congregazioni, tra cui quelle francescane che videro rilevanti esponenti processati e condannati nella vicina penisola per Luteranesimo<sup>19</sup>.

A Lugano i primi accenni documentati concernenti un avvicinamento alle idee riformate risalgono al 1544, quando l'arciprete di Locarno denunciò per eresia il prete Gabriele di Morcote. Ne seguì un'inchiesta che, sebbene non dimostrò la mancata ortodossia del sacerdote, tuttavia portò, in seguito al reiterarsi delle accuse da parte di parrocchiani, all'allontanamento di Gabriele. Due anni più tardi vi fu il caso del frate fran-

<sup>15</sup> Cfr. G. G. NESSI, *Memorie storiche di Locarno fino al 1660*, Locarno 1854, p. 129; L. LORENZETTI, *Popolazione e vicende demografiche*, in *Storia della Svizzera italiana. Dal Cinquecento al Settecento*, a cura di R. CESCHI, p. 398.

<sup>16</sup> R. CESCHI, *Magistrati riformati e sudditi cattolici. Il caso della Svizzera italiana*, in «Bollettino della Società di Studi Valdesi» n. 177 (1995), p. 162.

<sup>17</sup> Cfr. F. CHABOD, *Lo Stato e la vita religiosa a Milano nell'epoca di Carlo V*, Torino 1971, pp. 299-312; J. LORTZ, *Storia della Riforma*, Bologna 1974 (trad. ted.: *Kleine Reformationsgeschichte. Ursachen, Verlauf, Wirkung*, Freiburg, Basel, Wien 1969), pp. 244-248; B. SCHWARZ, *I baliaggi italiani...*, pp. 73-74; Id., *La diffusione della Riforma nei baliaggi italiani dei cantoni svizzeri nel Cinquecento*, in *Il protestantesimo di lingua italiana nella Svizzera*, a cura di E. CAMPI, G. LA TORRE, Torino 2000, p. 54; L. FELICI, *La Riforma protestante nell'Europa del Cinquecento*, Roma 2016, pp. 31-44.

<sup>18</sup> J. LORTZ, *La Riforma in Germania*, vol. I, Milano 1979 (trad. ted.: *Die Reformation in Deutschland*, Freiburg 1941), pp. 36-38.

<sup>19</sup> B. SCHWARZ, *I baliaggi italiani...*, p. 73; S. CAPONETTO, *La Riforma protestante nell'Italia del Cinquecento*, Torino 1992, pp. 74-79.

cescano Cornelio Giancarlo giunto a Lugano dalla Sicilia per l'Avvento del 1546<sup>20</sup>. Tale caso fu ancor più sintomatico di una certa diffusione delle idee riformate tra i conventuali e i parrocchiani che seguivano le prediche del frate. La crisi del sistema ecclesiastico si evidenziò anche con il desiderio del clero regolare di appropriarsi di compiti – come la cura d'anime, la predicazione e l'amministrazione dei sacramenti – solitamente gestiti dal clero secolare<sup>21</sup>. Preoccupato dall'andamento della situazione, l'arciprete luganese Giovanni Pietro Morosini, insieme a due altri preti, denunciò e chiese l'espulsione di Cornelio. Costui cercò di difendersi con la pubblicazione di undici tesi che si dichiarava pronto a sostenere in un dibattito. Il frate ottenne il sostegno dal Consiglio Generale di Lugano, organo politico a cui spettavano poteri sulle questioni locali, e anche dal convento, pronto ad aprire un capitolo sulla questione; per impedire il dibattito, che avrebbe potuto aprire il cosiddetto vaso di Pandora, fu necessario un rigoroso intervento dei sette cantoni cattolici. Il frate fu così espulso dal centro sottocenerino e, come conseguenza di tale energica decisione, l'ondata riformata si spense<sup>22</sup>.

A Locarno, lo scenario iniziale sembrava relativamente identico a quello di Lugano, sebbene i primi indizi risalgano a due lettere del 1530-1531. La prima, del balivo protestante zurighese Werdmüller, informa il Riformatore Zwingli di aver prestato il suo libro latino (forse il *Fidei ratio*) a un ecclesiastico, poi identificato come il carmelitano Baldassare Fontana. Costui avrebbe poi scritto alla Comunità zurighese chiedendo d'inviare al balivo dei libri teologici di Zwingli, Lutero, Melantone, Ecolampadio<sup>23</sup>. Tuttavia, nonostante il sostegno del balivo, tali sementi, come avvenuto a Lugano, non riuscirono a germogliare.

A fare la differenza a Locarno fu un giovane prete, Giovanni Beccaria, il quale riuscì, con l'incarico di maestro della scuola cittadina, a diffondere i principi della fede evangelica in certe famiglie dell'élite locarnese<sup>24</sup>.

<sup>20</sup> Vedasi per i casi del prete Gabriele e del frate Cornelio Th. von LIEBENAU, *I primordi della riforma religiosa nel Ticino*, in «BSSI» 1880, pp. 3-4, 25-28, 49-53, 84-87, 108-110.

<sup>21</sup> Sulle contese tra clero secolare e regolare, cfr. B. SCHWARZ, *I baliaggi italiani...*, p. 73.

<sup>22</sup> A. MORETTI, *Da feudo a baliaggio. La comunità delle pievi della Val Lugano nel XV e XVI secolo*, Roma 2006, pp. 345-349.

<sup>23</sup> Le lettere sono pubblicate in J. H. HOTTINGER, *Historiae ecclesiasticae novi Testamenti*, vol. VI, Zürich 1651, pp. 618-620; vedasi anche F. MEYER, *La comunità riformata di Locarno...*, p. 96; R. PFISTER, *Die Reformationsgemeinde Locarno, 1540-1555*, in «Zwingliana» Bd. X (1955), pp. 162-164; M. TAPLIN, *The Italian Reformers...*, p. 70.

<sup>24</sup> T. DUNO, *L'esilio dei locarnesi*, in «AST» n. 47 (1971), a cura di A. CHENOU, *Taddeo Duno et la Réforme à Locarno...*, p. 264; F. MEYER, *La comunità riformata di Locarno...*, pp. 116-121; B. SCHWARZ, *Ferdinand Meyer e la Riforma a Locarno*, in «Bollettino della Società di Studi Valdesi» n. 177 (1995), p. 173.

Non sappiamo molto sull’istituto del Beccaria salvo che si trattasse, verosimilmente, di una scuola di lettere atta a preparare agli studi universitari, adiacente al convento di San Francesco<sup>25</sup>. Il ruolo del convento in cui vennero Cornelio e pure Benedetto da Locarno, un acceso simpatizzante della Riforma, sono aspetti da considerare nell’intreccio.

### La Locarno nobiliare commerciante

Il successo di Beccaria è da ricercare in una duplice dimensione: in primo luogo nell’ambiente intimistico della scuola, in cui certi allievi e i loro familiari furono segnati dall’insegnamento del maestro e, in secondo luogo, nei profondi mutamenti che le élites, in particolare nobiliari, stavano vivendo. Avremo occasione di vedere come le famiglie trainanti la Riforma provenivano soprattutto dal ceto nobiliare, il quale rivestiva un ruolo particolare a Locarno, grazie alla sua corporazione, i Capitanei, costituita sin dal XII secolo, quando Locarno godeva del privilegio di borgo “libero” nell’ambito imperiale<sup>26</sup>. Il caso di Locarno era sotto quest’aspetto eccezionale; infatti, oltre alla corporazione dei borghesi, vi era quella dei nobili che sin dal Quattrocento assumeva sempre più i tratti di una vicinia<sup>27</sup>. Ciò implica che nel borgo verbanese non vi era, a grande differenza degli altri comuni dell’odierno Ticino, un’unica autorità comunale che rappresentasse gli interessi di tutti i vicini<sup>28</sup>. Nel corso dei secoli, i Capitanei persero, tuttavia, un certo numero di regalie, progressivamente ricomprate dai borghesi, o confiscate in seguito alla conquista dei duchi di Milano e poi dei cantoni sovrani<sup>29</sup>. Questo mutamento spinse molti consorti a entrare nel commercio o a praticare una professione di rilievo come notaio, giurista o medico per mantenere un alto tenore di vita<sup>30</sup>. Una conseguenza molto marcata per il borgo locarnese fu la specializzazione in un florido commercio di legnatico, principalmente

<sup>25</sup> R. PFISTER, *Um des Glaubens Willen...*, pp. 23-24; ID., *Die Reformationsgemeinde Locarno...*, pp. 164-165.

<sup>26</sup> G. WIELICH, *Das Locarnese im Altertum...*, p. 262; ID., *Il Locarnese negli ultimi tre secoli...*, pp. 275-276.

<sup>27</sup> L. BROILLET, *Economia e società...*, p. 76.

<sup>28</sup> L. BROILLET, *A cavallo delle Alpi...*, p. 76.

<sup>29</sup> Per un quadro generale dei dazi e regalie cfr. K. MEYER, *Die Capitanei von Locarno im Mittelalter*, Zürich 1916, pp. 243 ss; G. WIELICH, *Il Locarnese negli ultimi tre secoli...*, pp. 280-288; L. BROILLET, *Economia e società...*, p. 79.

<sup>30</sup> Cfr. G. WIELICH, *Il Locarnese negli ultimi tre secoli...*, pp. 174-175; L. BROILLET, *Economia e società...*, p. 78. Vedasi anche G. CASTELNUOVO, *L’identità politica della nobiltà cittadina*, in *Le aristocrazie dai signori rurali al patriziato*, a cura di R. BORDONE, G. CASTELNUOVO, G. M. VARANINI, Roma-Bari 2004.

esportato verso Milano<sup>31</sup>. Queste attività raggiunsero dimensioni ragguardevoli a partire della seconda metà del Quattrocento, richiamando nel borgo molte persone dalle valli e persino dalla Lombardia. Tra questi, certi si erano arricchiti, ma riuscire a entrare nella corporazione borghese rimaneva un traguardo molto arduo. Di pari passo, con l'infeudazione del conte Franchino Rusca nel 1439, Locarno divenne una corte fino alla conquista Svizzera. Il periodo della dominazione Rusca non fu però proficuo per tutti i ceppi dei Capitanei; i Muralto furono messi in disparte, mentre gli Orelli ricevettero impieghi prestigiosi<sup>32</sup>. I Duno di Ascona, usciti dal consortile nobiliare quando la loro agnazione si era staccata da quella dei Muralto, ricevettero pure cariche di responsabilità affinché fungessero da contrappeso ad altri Capitanei<sup>33</sup>. Questa politica volta a favorire certi e a penalizzare altri fu perpetuata dai Confederati che continuaron a sostenere i Duno riservando loro uno dei ventun seggi nel Consiglio Generale, un organo politico che svolgeva rilevanti compiti locali e i cui altri venti seggi venivano designati dalle assemblee vicinali, ossia otto per i borghesi, sei per i Capitanei e otto per le vicinanze dei comuni forensi (altri paesi eccetto Locarno)<sup>34</sup>.

Sociologicamente possiamo teorizzare i mutamenti di Locarno ispirandoci al concetto "Della disputa delle api e dei calabroni" di Claude Henri de Saint-Simon<sup>35</sup>. Le api rappresentano le persone produttive, mentre i calabroni sono gli improduttivi che vivono di sole rendite e auspicano una conservazione del sistema. Saint-Simon illustra come i produttori, nonostante il loro dinamismo, stentino ad imporsi perché non riescono a controllare bene le leve dei poteri politici. Considerato il dinamismo di Capitanei e borghesi, a Locarno il concetto presenta, apparentemente, meno contrasti al suo interno; tuttavia numerosi commercianti forestieri non riuscirono ad entrare in una vicinia, nonostante avessero comprato terre nel Locarnese o contratto matrimoni con mag-

<sup>31</sup> Cfr. M. P. ZANIBONI, *Il commercio del legname e dei laterizi lungo il Naviglio Grande nella seconda metà del '400*, in «Nuova Rivista Storica» vol. LXXX (1996), pp. 75-118; L. MARTINI, *Il taglio e la fluitazione dei boschi valmaggesi dal 1200 al 1900*, in *Atlante dell'Edilizia Rurale Ticinese. Valmaggia*, vol. I, a cura di G. BUZZI, Bellinzona 1997, pp. 213-242; I. CESCHI, *Il bosco del Cantone Ticino*, Bellinzona-Locarno 2006, pp. 46-54.

<sup>32</sup> Cfr. H. SCHULTHESS, *Die Orelli von Locarno und Zürich*, Zürich 1941, p. 41; P. SOLDINI, *Una signoria rinascimentale a Locarno, Franchino Rusca (1439-1466)*, in «Bollettino della SSL» n. 20 (2016), pp. 50-51.

<sup>33</sup> Cfr. K. MEYER, *Die Capitanei von Locarno...*, pp. 23-24; P. SOLDINI, *Una signoria rinascimentale...*, pp. 49, 51.

<sup>34</sup> Cfr. K. MEYER, *Die Capitanei von Locarno...*, pp. 121-133; O. WEISS, *Il Ticino...*, p. 74.

<sup>35</sup> C. H. DE SAINT-SIMON, *Della disputa delle api e dei calabroni*, in *Opere*, Torino 2007, pp. 418-423; vedasi anche il commento in J. COENEN-HUTHER, *Sociologie des élites*, Paris 2004, pp. 70-72.

giorenti locali, rimanendo in tal modo esclusi dalla gestione dei beni «communali», cioè i terreni, i diritti di pascolo di pesca, di flottazione dei legnami, dell'acqua, dei coltivi e di accesso alle rive della Maggia o del Verbano. Inoltre bisogna considerare le agnazioni Capitanee in decadenza o i figli illegittimi che rimanevano esclusi dai privilegi del loro lignaggio.

Questa tensione ebbe due rilevanti conseguenze sociali. La prima conseguenza fu che venne rimessa in discussione l'unità tra società e fede, creando di conseguenza una comunità alternativa al monopolio cattolico. Come precisa Federico Chabod:

l'irrequietezza spirituale, l'ansia per il proprio destino, l'irritazione contro il clero degenero, potevan finalmente trovar potente impulso e guida per tramutarsi, da semplice stato d'animo incerto e torbido, in precisa volontà di rivedere le proprie credenze<sup>36</sup>.

La seconda conseguenza, che illustra bene l'ampiezza della tensione sociale, venne risolta, in un modo molto particolare e originale, ossia con l'istituzione di una nuova vicinia nel 1547: i Terrieri<sup>37</sup>.

Vediamo ora il caso di tre persone che si unirono alla Comunità protestante con alle spalle tale retroscena. Il primo esempio è quello di Aloisio, capostipite degli Orelli esuli a Zurigo<sup>38</sup>. L'aspetto curioso è che suo padre Giovannetto Orelli, nonostante fosse figlio dell'influente Antonio Aloisio Orelli, fu tra i fondatori dei Terrieri. Secondo Broillet potrebbe trattarsi di un figlio illegittimo e questo potrebbe spiegare la sua probabile esclusione dal consorzio Capitaneo<sup>39</sup>. Suo figlio Aloisio era un commerciante che aprì una farmacia nel 1541. I suoi affari non dovevano però andare molto bene poiché, sebbene fosse stato adottato da un ricco locarnese, Angelo di Balbiano, ereditando così la metà dei suoi beni, il convento della Madonna del Sasso si vide costretto a rinunciare all'interesse annuo che Aloisio doveva pagargli in seguito ad un debito<sup>40</sup>. Aloisio stava dunque vivendo un periodo di difficoltà economiche, verosimilmente accentuate dal declassamento sociale del padre. Questi fatto-

<sup>36</sup> F. CHABOD, *Lo Stato e la vita religiosa...*, p. 307.

<sup>37</sup> L. BROILLET, *La nascita dell'Università dei Terrieri di Locarno nel 1547. Universitas dominorum forensium Locarni seu patronorum octave partis herbatici plani Magadini*, in «BSSI» n. 110 (2007), pp. 193-214.

<sup>38</sup> La biografia di questo personaggio fondamentale ha purtroppo sofferto della ricerca poco rigorosa di S. VON ORELLI, *Aloysius von Orelli, eine biographischer Versuch*, Zürich 1797.

<sup>39</sup> Ibidem, p. 206.

<sup>40</sup> H. SCHULTHESS, *Die Orelli von Locarno...*, pp. 46-47.

ri possono spiegare, perlomeno in parte, il suo desiderio d'integrare una comunità religiosa separata dalla società globale. Joachim Wach dimostra, infatti, come:

il fatto di esperienze religiose comuni o parallele all'interno di un gruppo agisce come una potente forza di coesione. Anche i motivi di autoprotezione o di propagazione hanno la loro parte nel creare sentimenti di solidarietà che uniscono i membri<sup>41</sup>.

In tal modo si può capire meglio la scelta di Aloisio di abbandonare tutto per andare in esilio a Zurigo con moglie e figli, nonostante egli non fosse un allievo di Beccaria. Il secondo caso è quello del giurista Martino Muralto, personaggio in vista, la cui famiglia capitanea non riusciva però a reggere il confronto con i ceppi dominanti degli Orelli. È sintomatico il fatto che, nonostante fosse dottore in legge, titolo allora assai raro a Locarno, dovette espatriare a Vigevano e forse anche a Luino per fare carriera<sup>42</sup>. Quando ritornò a Locarno, quest'ex allievo di Beccaria fu tra i maggiori esponenti della Comunità protestante e non esitò ad andare in esilio con moglie e figli a Zurigo<sup>43</sup>. Diverso fu invece il caso del notaio e causidico Paolo Orelli, discendente di un ramo dominante degli Orelli. Esso conduceva degli affari floridi e fu eletto diverse volte nel Consiglio Generale. Egli aderì alla Comunità protestante, ma al momento di scegliere tra l'esilio o l'abiura preferì rinunciare alla propria fede per rimanere a Locarno<sup>44</sup>. La sua posizione di prestigio a Locarno, infatti, non lo incoraggiò molto a partire; inoltre, occorre considerare le conseguenze di una lettera anonima mandata a Zurigo<sup>45</sup>. Tale lettera lo accusava di gravi soprusi e avrebbe potuto compromettere seriamente la sua carriera nella città sulla Limmat. La convenienza lo spinse dunque a riconvertirsi al cattolicesimo.

### Beccaria e il suo gruppo

A Locarno non ci fu un avvenimento che potremmo considerare all'origine della Riforma, bensì si verificarono dei cambiamenti sociali, l'impatto dei quali venne accelerato e rafforzato da eventi come: la conqui-

<sup>41</sup> J. WACH, *Sociologia della religione...*, p. 38.

<sup>42</sup> K. MEYER, *Die Capitanei von Locarno...*, pp. 343-345.

<sup>43</sup> F. MEYER, *La comunità riformata di Locarno...*, p. 570.

<sup>44</sup> L. BROILLET, *Economia e società...*, p. 98; ID., *A cavallo delle Alpi...*, pp. 358-360.

<sup>45</sup> La lettera è pubblicata negli allegati in F. MEYER, *La comunità riformata di Locarno...*, pp. 547-548.

sta svizzera del borgo nel 1513, la buzza del 1515, il flagello della peste, che provocò la perdita di molti braccianti necessari per i raccolti, senza parlare delle misure di ritorsione del Ducato di Milano che limitarono fortemente le esportazioni di grano<sup>46</sup>.

Considerare tale retroscena è perciò indispensabile per comprendere come il giovane maestro Giovanni Beccaria riuscì a far attecchire la semente riformata. Un altro elemento, altrettanto fondamentale, proviene dalla modalità del gruppo che formava Beccaria con i suoi allievi e certi loro familiari. Sociologicamente la classe di Beccaria può essere raffrontata a un gruppo primario, in quanto:

i membri sono uniti l'uno all'altro da vincoli “personalì”, ricchi di calore e intimità; la solidarietà che li lega è inconscia, fatta di sentimento più che di calcolo. Questi gruppi sono in genere di tipo ristretto faccia a faccia, spontanei nei rapporti vicendevoli e tendono, [...] a finalità reciproche o comuni<sup>47</sup>.

In questi gruppi solitamente non vi è una gerarchia, bensì vi sono dei leader, spesso sono i fondatori, che s'impongono col loro carisma, nel nostro caso, il maestro Giovanni Beccaria. Costui rendendosi conto del suo operato si «vanta» di essere all'origine della Riforma locarnese come scrive, nel 1544, al professore Conrad Pellikan, che sarebbe diventato il suo mentore.

Posso vantarmi nel nome di Cristo [...] di aver condotto non pochi di coloro ai quali insegnò ormai da cinque anni alla conoscenza della vera salvezza. [...] Per non dar scandalo ai deboli, o meglio a quelli a cui è stato insegnato male, non possiamo parlare e agire in puro modo evangelico come già da molto sentiamo nei nostri cuori. Tuttavia non tacciamo quando troviamo qualcuno disposto ad ascoltarci. Ciò ha finito per mettere contro di me anche coloro che temono di vedere compromesse le loro entrate, rimproverandomi di essere un aperto difensore, se non il promotore stesso, della setta luterana<sup>48</sup>.

Sul processo che portò Beccaria ad abbracciare la Riforma non si sa molto, tranne che seguì la formazione di sacerdote a Roma. Gian Gaspare Nesi ipotizza che durante gli studi Beccaria avrebbe avuto dei contatti con personalità importanti della Riforma come Bernardino Ochino,

<sup>46</sup> Cfr. P. BIANCONI, *I ponti rotti di Locarno*, in S. CANEVASCINI e P. BIANCONI, *L'esilio dei protestanti...*, pp. 235; B. GIOVANETTINA, *Il commercio dei grani tra lo stato di Milano e i balìaggi italiani nel XVI e XVII secolo. Prime ricerche*, tesi di Laurea, Firenze 1995; M. VIGANÒ, *Storie e cronache della Buzza di Biasca (30 settembre 1513- 25 maggio 1515)*, in «AST» n. 154 (2013), pp. 122-135.

<sup>47</sup> M. S. OLMSTED, *I gruppi sociali elementari...*, p. 10.

<sup>48</sup> Lettera di Beccaria a Pellikan del 15 luglio 1544, in F. MEYER, *La comunità riformata di Locarno...*, p. 119.

Pietro Martire Vermigli e pure il protonotario del papa Pietro Carneschi<sup>49</sup>. Sembra tuttavia che prima del suo impiego come maestro, Beccaria non avesse subito grosse influenze dagli ambienti riformati; in effetti, egli giunse a Locarno attorno al 1535 dove presto cominciò a insegnare. Ciononostante Beccaria, nella sua lettera sopracitata del 1544 a Pellikan, precisa come, da cinque anni, ossia dal 1539, portava le persone «alla conoscenza della vera salvezza». La tesi di una progressiva conversione a Locarno si trova inoltre rafforzata da Taddeo Duno, un fedelissimo allievo di Beccaria, il quale evidenzia come verso l'anno 1540 comparvero dei libri riformati nel borgo<sup>50</sup>. Beccaria iniziò dunque, verosimilmente, a professare dottrine riformate verso il 1540, mentre la divulgazione della fede riformata si intensificò poi a partire dal 1542, grazie al sostegno del balivo glaronese Bäldi; quest'ultimo, di confessione evangelica, aveva infatti aiutato Beccaria, procurandogli le opere di Bullinger ed Erasmo. Inoltre, Bäldi aveva finanziato gli studi universitari del giovane Duno, che aveva preso in simpatia<sup>51</sup>. Oltre all'appoggio ufficioso del balivo, Beccaria ebbe il sostegno di diversi francescani. Secondo Ferdinand Meyer fu proprio un frate francescano, Girolamo Mariano, a mettere Beccaria in contatto epistolare con Conrad Pellikan, un ex francescano diventato professore di ebraico e di greco presso la scuola di teologia di Zurigo, il quale aiutò Beccaria diventando il suo mentore<sup>52</sup>. Non meno importante fu il ruolo del francescano Benedetto da Locarno, che era ritornato nella cittadina natale nel 1544 dopo aver predicato in molte città italiane. La sua esperienza dovette essere molto utile per le prediche di Beccaria; quest'ultimo scriveva a Pellikan perlomeno con simpatia a suo proposito, chiedendogli se poteva fare da tutore al nipote di Benedetto<sup>53</sup>. Sappiamo inoltre, sempre dalla sua corrispondenza con Pellikan, che Beccaria era ben informato sulle nuove pubblicazioni, avendo chiesto al professore di inviargli precise opere di Brenz, Calvin e Zwingli. Rudolf Pfister rileva come queste richieste dimostrassero, da un lato, la buona conoscenza di Beccaria verso le nuove pubblicazioni, dall'altro evidenziassero l'assenza di una chiara linea di pensiero teologica<sup>54</sup>. Non si può dunque conside-

<sup>49</sup> Cfr. G. G. NESSI, *Memorie storiche di Locarno...*, p. 146; A. BASSETTI, *I Riformati locarnesi in Zurigo alla luce di nuovi documenti*, in «BSSI» n. 3 (1941), p. 108; S. CANEVASCINI, *L'esilio dei protestanti...*, p. 185.

<sup>50</sup> T. DUNO, *L'esilio dei locarnesi...*, p. 263; vedasi anche R. PFISTER, *Die Reformationsgemeinde Locarno...*, p. 166.

<sup>51</sup> F. MEYER, *La comunità riformata di Locarno...*, p. 133; R. PFISTER, *Um des Glaubens Willen...*, p. 25; S. CANEVASCINI, *L'esilio dei protestanti...*, p. 151; M. TAPLIN, *The Italian Reformers...*, p. 71.

<sup>52</sup> F. MEYER, *La comunità riformata di Locarno...*, p. 116.

<sup>53</sup> Lettera di Beccaria a Pellikan 1546, in Zentral Bibliothek Zürich (ZB Ms. F 47, 140; 120,121).

<sup>54</sup> R. PFISTER, *Die Reformationsgemeinde Locarno...*, pp. 166-167.

rare Beccaria come un discepolo spirituale di Zwingli, anche se il Consiglio cittadino zurighese si mostrò attento e generalmente ben disposto a seguirlo e a incoraggiarlo. Per esempio, nel corso della grave carestia del 1548, Bullinger chiese al Consiglio una raccomandazione per accreditare Beccaria presso il governatore milanese Gonzaga. La città zurighese voleva in tal modo far pressione sulle autorità ducali affinché venisse nuovamente autorizzata l'esportazione di una determinata quantità di cereali<sup>55</sup>. Ciò dimostra la speranza zurighese di riuscire ad accrescere la sua influenza religiosa e commerciale sull'importante borgo verbanese.

Per quanto riguarda la scuola di Beccaria, possiamo riconoscere qualche elemento supplementare sul gruppo scolastico grazie all'approccio psicosociologico di Karl Mannheim, il quale illustra l'importanza della prima fase di vita nella formazione della coscienza. Mannheim dimostra infatti come delle persone cresciute in un determinato ambiente tendano a sviluppare medesimi interessi, pur avendo punti di vista contrapposti<sup>56</sup>. Nella scuola di Beccaria si formò progressivamente un nocciolo che potremmo chiamare “gruppo concreto”, il quale fu all'origine della Comunità riformata locarnese<sup>57</sup>. Questo era composto dai più fedeli discepoli di Beccaria, ossia Taddeo Duno, Lodovico Ronco, Giovanni e Martino Muralto e Luigi Orello<sup>58</sup>. A questo primo gruppo si aggiunse poi quello degli adulti, costituito *in primis* dai familiari di scolari e da esuli italiani venuti per fuggire all'Inquisizione come Guarnerio Castiglione e Antonio Mario Besozzi<sup>59</sup>.

Dal 1547 Beccaria cessò di dire la messa e iniziò ad organizzare degli incontri settimanali che si svolgevano spesso nelle case dei nobili (pensiamo alla sala dei Riformati, con lo stemma degli Orelli, al vicolo Tazzino che fu demolito nel 1958<sup>60</sup>) dove gente di ogni condizione sociale si riuniva per condividere la Parola<sup>61</sup>. Duno ci spiega come sia gli uomini sia le donne con i figli, indipendentemente dalla loro posizione sociale si radunassero per leggere la Bibbia. Viene tuttavia precisato dal Duno che cercarono delle Bibbie in italiano perché all'inizio a tali incontri parteci-

<sup>55</sup> Cfr. F. MEYER, *La comunità riformata di Locarno...*, p. 126.

<sup>56</sup> K. MANNHEIM, *The problem of generation*, in *Essays on the Sociology of Knowledge*, London 1972, pp. 299-301.

<sup>57</sup> Sul concetto di “gruppo concreto” vedasi K. MANNHEIM, *The problem*, pp. 288-290.

<sup>58</sup> G. G. NESSI, *Memorie storiche di Locarno...*, p. 146; R. PFISTER, *Um des Glaubens Willen...*, p. 24-25.

<sup>59</sup> M. TAPLIN, *The Italian Reformers...*, p. 70.

<sup>60</sup> *Memorie di Casa Balli*, a cura di F. GARUFI, Rancate 2013, p. 61.

<sup>61</sup> Cfr. *Bericht des Landschreibers Roll, betreffend die Evangelischgesinnten zu Locarno*, in F. MEYER, *La comunità riformata di Locarno...*, pp. 550-552; R. PFISTER, *Um des Glaubens Willen...*, p. 26.

pavano solo uomini della plebe, un farmacista e un legatore di libri<sup>62</sup>; occorre però precisare che all'epoca un farmacista e un legatore di libri non erano considerate persone umili, ma piuttosto appartenenti al ceto medio.

### Diffusione del protestantesimo e accusa di anabattismo

I progressi dei riformati diventavano sempre più rilevanti; nell'aprile 1546 lo stesso Beccaria scrisse: «Il numero delle conversioni aumenta ogni giorno»<sup>63</sup>. Ciò allertò i balivi cattolici Fehr e Wirz, quest'ultimo decise di organizzare una disputa, che si tenne il 5 agosto 1549, in cui i leader protestanti furono chiamati a sottoscrivere le tesi elaborate da frate Lorenzo, un monaco luganese apprezzato perché considerato uno degli artefici della vittoria contro la Riforma nel centro sottocenerino<sup>64</sup>. L'idea era di sfaldare l'unità del gruppo nel suo intento e di comprovarne l'eresia o di riuscire a sottomettere gli appartenenti al gruppo. Beccaria, assistito da Taddeo Duno, Martino Muralto e Lodovico Ronco, riuscì però abilmente a non posizionarsi né in favore né a sfavore delle tesi del frate; tuttavia prendendo la Bibbia come riferimento, si dichiarò concorde in merito a tutto quello che si conciliava con le Sacre Scritture<sup>65</sup>.

Non riuscendo a coglierli in fallo sul piano dottrinale, il balivo decise di usare la forza facendo arrestare il Beccaria; tuttavia suo fratello, assistito da una trentina di persone armate di coltelli, minacciò la delegazione di frate Lorenzo, obbligando il balivo a far liberare il Beccaria nell'attesa del giudizio. Non sentendosi più al sicuro a Locarno, Beccaria decise di fuggire in Mesolcina, dove vi era libertà di culto per i Riformati sin dal 1526<sup>66</sup>. Questo episodio diede la possibilità ai cattolici di denunciare i protestanti come ribelli nei confronti della legge, come affermato nel verbale della Dieta di Baden:

I Signori non si sono compiaciuti affatto di apprendere che, allorquando i balivi hanno punito qualcuno per i suoi misfatti e lo hanno ingiuriato, alcuni abbiano ardito di liberarlo con la violenza; ciò non ha fatto piacere all'autorità, la quale nutre la speranza che d'ora in poi i sudditi si comportino in modo obbediente, attenendosi al dovere del giuramento<sup>67</sup>.

<sup>62</sup> T. DUNO, *L'esilio dei locarnesi...*, pp. 263-264; S. CANEVASCINI, *L'esilio dei protestanti...*, p. 122.

<sup>63</sup> Lettera a Pellikan dell'aprile 1546 in ZB Ms. F 47, 140.

<sup>64</sup> F. MEYER, *La comunità riformata di Locarno...*, pp. 134-137; S. CANEVASCINI, *L'esilio dei protestanti...*, pp. 111-113.

<sup>65</sup> Cfr. T. DUNO, *L'esilio dei locarnesi...*, pp. 265-268; R. PFISTER, *Um des Glaubens Willen...*, p. 35-36.

<sup>66</sup> S. CANEVASCINI, *L'esilio dei protestanti...*, pp. 113-114; vedasi anche H. BULLINGER, *Bullingers Korrespondenz mit den Graubündnern* vol. I, a cura di T. SCHIESS, Basel 1904.

<sup>67</sup> Verbale in F. MEYER, *La comunità riformata di Locarno...*, p. 161.

Quest'insubordinazione incrinò fortemente i rapporti tra gli evangelici locarnesi e i predicatori zurighesi. La questione era particolarmente delicata, considerando che, secondo la dottrina zwingiana la Chiesa doveva essere assoggettata al potere secolare e quindi ogni disubbidienza alle autorità politiche era mal vista<sup>68</sup>. Il landscriba von Roll, acerrimo nemico dei protestanti, intuì che avrebbe potuto sfruttare l'evento e approfittarne per diffondere il sospetto di anabattismo nei confronti dei riformati<sup>69</sup>. Lo scopo era di recidere completamente i legami fra la Comunità riformata locarnese e Zurigo; infatti, von Roll sapeva di muovere contro di essi un'accusa molto grave, tenendo conto del fatto che la Zurigo di Zwingli e Bullinger reprimeva con la morte chi seguiva i principi anabattisti. Quello che disturbava particolarmente i predicatori zurighesi era il loro concetto di "resistenza passiva" nei confronti dell'autorità civile<sup>70</sup>. Gli anabattisti zurighesi, tra cui Konrad Grebel e Felix Manz, non incitavano alla violenza e per distinguerli dal movimento tedesco di Thomas Müntzer, che portò a una ribellione dei contadini, una ribellione giustificata dal principio di resistenza armata, possono essere definiti come un gruppo "moderato"<sup>71</sup>. Questin Skinner sintetizza bene la loro concezione di società basata sul rifiuto completo della violenza e del mondo secolare, visti come incompatibili col messaggio di pace e uaglianza del Vangelo.

Il principale gruppo anabattista guidato da Grebel e da Manz fu spinto da considerazioni del tutto differenti a respingere la visione politica associata ai leader della Riforma "cattedratica". Più che rivoluzionari, essi erano anarchici. Pur attaccando non meno violentemente i principi riformati e le autorità secolari, ciò avveniva non tanto perché i "giusti" dovessero assumere essi stessi il potere politico, ma piuttosto per la loro convinzione che essi dovessero ignorarlo completamente, ritirandosi da qualsiasi coinvolgimento politico nel nome del raggiungimento dell'ideale di una vita veramente Cristiana<sup>72</sup>.

<sup>68</sup> L. FELICI, *La Riforma protestante...*, p. 78.

<sup>69</sup> S. CANEVASCINI, *L'esilio dei protestanti...*, p. 124. Vedasi anche E. WALDER, *Der Condottiere W. Roll von Uri und die Beziehungen zwischen der Innerschweiz und Italien in der Wende zur Gegenreformation, 1551-1561*, Bern 1948, pp. 151-157.

<sup>70</sup> R. C. WALTON, *Zwingli's Theocracy*, Toronto 1967.

<sup>71</sup> Cfr. H. S. BENDER, *Conrad Grebel, 1498-1526. The Founder of the Swiss Brethren, sometimes called Anabaptists*, Goshen (Indiana) 1950; E. KRAJEWSKI, *Leben und Sterben des Zürcher Taufeführers, Felix Manz*, Kassel 1957.

<sup>72</sup> Q. SKINNER, *Le origini del pensiero politico moderno*, vol. II, Bologna 1989, p. 120 (trad. ingl.: *The Foundation of Modern Political Thought*, vol. II, Cambridge 1978).

Preoccupate dall'eventualità che i locarnesi potessero seguire le orme anabattiste, le autorità politiche e religiose zurighesi indissero un'inchiesta inviando a Locarno l'ambasciatore Hans Wegmann che poté stabilire senza esitazione l'infondatezza delle accuse. Con questa digressione intendiamo dimostrare come la Comunità riformata locarnese non intendesse costituire una sorta di circolo autarchico; anzi, i suoi membri rispettavano le autorità secolari come testimonia il tono reverenziale usato da Taddeo Duno nei suoi scritti a Bullinger a proposito della disputa: «Al signor Enrico Bullinger degnissimo e fedelissimo ministro della Santa Chiesa di Zurigo»<sup>73</sup>. Questo rispetto si riconosce pure nella Confessione di fede redatta dalla comunità riformata il 16 gennaio 1555, in risposta alla decisione dell'arbitraggio che imponeva ai suoi membri l'abiura o l'esilio<sup>74</sup>. Essi affermavano di essere dei fedeli sudditi e di rispettare i sovrani cattolici ai quali si indirizzavano con molto rispetto: «Illustrissimi e Sapientissimi Signori de Otto Cantoni, Signori Benignissimi e sempre osservandissimi»<sup>75</sup>.

I protestanti locarnesi non intendevano costituire una Comunità che fosse in contrasto con la società e se i loro legami erano stretti, ciò era paradossalmente dovuto in buona parte alla stigmatizzazione e, in certi momenti, pure alla persecuzione che subivano. I Riformati non cercavano di opporsi alla società, speravano solo di riuscire a ottenere il diritto di esercitare liberamente il loro culto. In effetti con questa Confessione di fede, che accompagnava una lista di 211 Riformati, venne ribadito il rigetto dei principi anabattisti e confutata l'idea di voler stabilire una nuova religione. I protestanti locarnesi tentarono così di dimostrare la loro volontà di vivere il cristianesimo primitivo piuttosto che assoggettarsi all'istituzionalizzazione della Chiesa cattolica. I cantoni cattolici non erano però disposti ad accettare tale comunità e spinti dal nunzio apostolico Terracina, che avrebbe pure voluto confiscar loro i figli e i beni, esigerono una scelta chiara tra abiura o espulsione<sup>76</sup>. Dal canto loro i cantoni protestanti erano sì in minoranza ma soprattutto, fatta eccezione per Zurigo, nessuno sembrava tener in particolare considerazione la sorte dei riformati locarnesi.

<sup>73</sup> Lettera di Duno a Bullinger del 9 agosto 1549, in allegati di A. CHENOU, *Taddeo Duno...*, p. 285.

<sup>74</sup> Il compromesso di nove punti è riproposto da R. PFISTER, *Um des Glaubens Willen...*, pp. 84-85; S. CANEVASCINI, *L'esilio dei protestanti...*, pp. 133-134.

<sup>75</sup> Il testo della Confessione di fede è riproposto da S. CANEVASCINI, *L'esilio dei protestanti...*, pp. 141-143.

<sup>76</sup> A. BOUVIER, *Un père de l'église réformée, Henri Bullinger, le second réformateur de Zurich*, Genève 1987, p. 85.



La faticosa attraversata delle Alpi (Collezione Frédéric von Orelli),  
 foto di Nicolas Lieber e per concessione della Fondazione delle famiglie von Muralt, Zurigo).

Così il 5 marzo 1555, circa 200 persone, ossia una buona parte dei membri della comunità, decise di mantenere la propria fede e furono dunque costretti ad abbandonare il borgo sotto le grida degli abitanti. La cacciata dei locarnesi è un triste evento che preannunciò le centinaia di migliaia di ugonotti che dovettero fuggire un secolo più tardi dalla Francia. I Riformati locarnesi furono accolti a Zurigo, luogo in cui le famiglie nobili riuscirono dopo diversi tentativi a farsi accettare nelle Corporazioni locali, mentre per le persone più umili l'integrazione fu molto più difficile.

Non si deve però credere che la cacciata dei protestanti locarnesi abbia creato una rottura completa col borgo di Locarno. Infatti, se da un lato diverse famiglie si divisero per questioni di fede, è altrettanto vero che, come dimostra Broillet, numerose famiglie facoltose furono ben contente di mandare i propri figli presso parenti a Zurigo in modo che potessero studiare il tedesco, lingua sempre più necessaria all'élite<sup>77</sup>.

<sup>77</sup> L. BROILLET, *A cavallo delle Alpi...*, pp. 172-173.